

Sociologia delle comunicazioni
24.05.11

Introduzione al volume di chicchi e roggero

Volume dedicato alla produzione del valore nella network culture

Quindi utile per capire il modo in cui ci permette di concettualizzare il valore di siti come Facebook, Twitter, YouTube etc

Prospettiva critica, quindi non interessata a come guadagnare attraverso questi siti, ma come queste piattaforme facciano parte di un processo di trasformazione più ampio che inizia con crisi fabbrica e modello fordista-keynesiano.

Abbiamo visto la centralità del rapporto tra comunicazione, media nel manuale per esempio dove la stessa idea di cultura di massa rimanda all'organizzazione fordista ed industriale della produzione.

Quindi coordinata fondamentale: passaggio da fordismo, industria, società e cultura di massa, keynesismo a post-fordismo, informazionalismo, società e cultura della rete, e neoliberalismo.

I saggi del volume di chicchi e roggero esplorano questo passaggio dal punto di vista della crisi e riconfigurazione del *valore*.

Oggi guida soprattutto alla prima parte del testo, cioè l'analitica del valore.

Concetti fondamentali:

general intellect;

composizione organica del capitale: lavoro vivo e lavoro morto; capitale costante e capitale variabile;

composizione tecnica e composizione politica del lavoro

Il plusvalore.

La teoria del plusvalore uno degli strumenti fondamentali del vocabolario marxista.

In Marx il plusvalore è l'origine del valore nell'economia capitalista, non l'utilità. Teoria qualitativa e quantitativa del plusvalore.

Plusvalore come differenza tra il tempo di lavoro effettivamente fornito e il tempo pagato (profitto). Relazione puramente quantitativa, implica idea di lavoro astratto e quindi una certa organizzazione del lavoro. Modo di produzione in cui i saperi del lavoratore vengono codificati nella macchina appunto come modo di controllare la produzione. Il ruolo del lavoro vivo è quello di essere appendice alla macchina, lavora solo con la memoria muscolare.

Ma questa misura del valore può darsi solo laddove appunto il lavoro sia interscambiabile, dove il lavoro sia composto appunto come voleva Taylor di gesti ripetitivi e meccanici che possono essere performati da chiunque (il cosiddetto operaio massa). Cosa succede quando invece il lavoro, come è sostenuto dai saggi raccolti in questo volume, non è più semplice erogazione di tempo di lavoro, ma è lavoro appunto che coinvolge le capacità comunicative, linguistiche, cognitive, affettive, relazionali, espressive dell'intelletto in generale? In che modo si misura il valore di questo lavoro? Qual è la misura, per esempio, del lavoro libero degli utenti del web 2.0? Della capacità di condivisione e cooperazione coordinata o involontaria che produce appunto il valore del web sociale?

Diverse ipotesi sostenute nei vari saggi. Vi indico soprattutto differenza tra tre saggi contenuti nella prima parte:

Capitalismo cognitivo (Carlo Vercellone)

Economia della conoscenza (Enzo Rullani)

Biocapitalismo (Fumagalli e Morini)

Distinzione più forte tra Rullani da una parte e Vercellone/Morini e Fumagalli dall'altra

In Rullani infatti la scelta è non usare il termine capitalismo, e quindi rifiutare diciamo l'impostazione marxista per quel che riguarda la centralità dello sfruttamento come motore dinamico dello sviluppo economico e sociale. Utile perché ci troviamo una panoramica generale di quello che Rullani definisce appunto 'la produzione di valore a mezzo conoscenza'. Analisi improntata sull'analisi delle caratteristiche peculiari del bene conoscenza e quindi della necessità di impostare politiche di sviluppo in grado di rendere l'Italia competitiva su questo fronte.

Per Rullani 'la proprietà fondamentale della conoscenza ... è la sua *moltiplicabilità*. La conoscenza infatti non è, in linea generale, *una risorsa scarsa*' (55) come un litro di petrolio. Quindi non si consuma con l'uso etc

Differenza fondamentale tra conoscenza *parzialmente riproducibile* (tecniche agricole e artigiane) e *conoscenza perfettamente riproducibile* (modernità): Questa economia della conoscenza riproducibile è stata inventata dalla scienza e poi adottata dal capitalismo moderno, diventando '*un motore di produttività di grande potenza*.' P. 59 Aumenta la produttività

Passaggio contemporaneo: sviluppo di reti connettive che permettono la moltiplicazione replicativa della conoscenza, e quella che si chiama artificializzazione, ma che si potrebbe definire omogeneizzazione sociale culturale (e quindi facilità per questa conoscenza di circolare). La circolazione della conoscenza moltiplicabile aumenta *complessità sistemica*. Caratteristiche della conoscenza in quanto risorsa in grado di generale valore: *creativam* perché 'crea il mondo in cui abitiamo, cambiando il nostro modo di vedere le cose e il loro valore; *moltiplicabile senza vincoli di scarsità*; '*risorsa condivisa* da un circuito ampio di soggetti che contribuiscono alla generazione di valore (filiera) ma allo stesso tempo capace di *auto-regolare* il complesso intreccio dei rapporti nascenti dal suo uso condiviso' (p. 67)

Particolarmente importante il primo punto: la risorsa conoscenza come forza creativa di mondo e identità (sogettività) e il valore. Produrre un paio di jeans:

"Che cosa induce un consumatore a comprare, in negozio, un paio di jeans di marca a 150 euro quando quegli stessi jeans, all'uscita della fabbrica, valgono solo 15 euro?

E che cosa sono i 135 euro che si aggiungono al prodotto materiale, fuori dai muri della fabbrica, se non il compenso per il lavoro di ideazione, *design*, progettazione, comunicazione, vendita, ecc., impiegato dal produttore per creare il significato che l'acquirente attribuisce al fatto di indossare quei pantaloni?" p. 68

Il punto centrale quindi è che la risorsa conoscenza quando viene immessa in un circolo di consumo diventa '*esperienza cognitiva*' che, se convolgente nota Rullani, può '*cambiare la nostra percezione del mondo e alla fine noi stessi, la nostra identità profonda*. E' in questo modo che, passo per passo, adottiamo lo stile di vita e il modo di pensare dell'appassionato di sport, di cultura, di gastronomia.' P. 69

Questa modificazione di noi stessi e della nostra relazione col mondo prodotta dal consumo del bene conoscenza è poi considerato a sua volta non il prodotto di un singolo individuo, ma di una lunga catena di esperimenti, cioè della produzione della *filiera*. Il valore conoscenza ha

bisogno della cooperazione come premessa, cioè di quella che lui chiama *produzione congiunta*.

‘La produzione di valore attraverso la conoscenza è una forma di produzione *congiunta*. Per ottenere un certo risultato, bisogna integrare nel processo di apprendimento i contributi di tanti soggetti (persone e imprese... Il valore risultante alla fine, sotto forma di utilità che la formula chimica o il *file* musicale generano negli usi è frutto dello sforzo congiunto di tutta la filiera. Uno sforzo che il mercato non riesce a premiare in modo ragionevole’ p. 72

Importante: es facebook (serie di innovazioni, zuckerberg il centesimo passo). Importanza della filiera o sapere sociale per produzione valore attraverso conoscenza. Leggete da soli consigli a economia italiana etc

Il testo di Vercellone invece elabora la tesi del capitalismo cognitivo. Continuità col capitalismo.

‘...la nozione ‘incolore di *knowledge-based economy* è rimpiazzata con quella di *capitalismo cognitivo*.

Il termine ‘capitalismo’ designa la permanenza, nel cambiamento, delle invarianti fondamentali del sistema capitalistico, come il ruolo motore del profitto e la centralità del rapporto salariale o più precisamente delle differenti forme di lavoro dipendente sulle quali riposa l’estrazione di plus-valore. Il termine ‘cognitivo’ specifica la nuova natura del lavoro, delle sorgenti del valore e delle forme di proprietà sulle quali si basa l’accumulazione del capitale, nonché le contraddizioni che esso genera.”(Vercellone p. 32)

Ottimo articolo per ricostruire teoria marxista del passaggio dal capitalismo industriale a quello cognitivo:

‘...la logica della divisione capitalista del lavoro, sviluppatasi in seguito alla prima rivoluzione industriale, è consistita in un tentativo di svuotare, per quanto possibile, il lavoro dalla sua dimensione cognitiva per trasformarlo nel suo contrario: un’attività meccanica e ripetitiva. E’ in questa logica che si trova l’origine del lavoro alienato, del lavoro *sans-phrase*, del lavoro astratto, misurato in unità di lavoro semplice, non qualificato’ (Vercellone p. 34)

Il modo di produzione fordista separa lavoro manuale e cognitivo e concentra le funzioni intellettuali del lavoro nel management e nell’imprenditore. Sono loro che organizzano, quindi danno unità al ciclo produttivo; ‘il tempo come criterio chiave della misura del lavoro e dell’efficienza economica’ p. 40; il salario come ‘contropartita dell’acquisto da parte del capitale di una frazione di tempo umano ben determinato messo a disposizione dell’impresa.’ 40; divisione tra lavoro di riproduzione domestica e lavoro salariato; organizzazione della vita in tappe distinte (educazione, lavoro, pensionamento)

Quindi per Vercellone, il capitalismo cognitivo consiste proprio nella marginalizzazione di questo tipo di lavoro astratto, alienato, semplice, manuale che viene appunto sostituito sempre di più dalla centralità del lavoro cognitivo. Per lui la radice della trasformazione viene dalle lotte operaie della fine degli anni sessanta

‘Il punto di partenza di questi sconvolgimenti affonda le sue radici nei conflitti che a partire dagli anni sessanta, hanno condotto... alla diffusione dei compartimenti di rifiuto del lavoro, de-strutturando i fondamenti sociali dell’*organizzazione scientifica del lavoro*. Questi conflitti si sono concretizzati, nello stesso tempo, in una formidabile espansione del *salario socializzato* e dei servizi collettivi del *welfare*.’ P. 43

Importantissime in particolare il ruolo giocato dalla ‘domanda sociale di democratizzazione dell’accesso al sapere, concepito al tempo stesso come un mezzo di mobilità sociale e di realizzazione di sé, in rottura con le norme del rapporto salariale fordista e della società disciplinare.’ P. 44 caratterizzato anche fortemente ‘dall’accesso massiccio delle donne al sistema d’insegnamento secondario superiore’ che va di pari passo con la *femminilizzazione del lavoro salariato*.

Su queste basi appunto Vercellone definisce il capitalismo cognitivo in opposizione all’idea di una *economia fondata sulla conoscenza* (quindi opposizione a Rullano)

“[Il capitalismo cognitivo] è il risultato di un processo di ristrutturazione attraverso il quale il capitale tenta di assorbire e di sottomettere in maniera parassitaria alla sua logica le condizioni collettive della produzione di conoscenze, soffocando il potenziale di emancipazione inscrito nella società del *general intellect*.’ (p. 44)

E ancora

‘Con il concetto di ‘capitalismo cognitivo’ disegniamo un sistema d’accumulazione nel quale il valore produttivo del lavoro intellettuale e immateriale diviene dominante e dove la posta in gioco centrale della valorizzazione del capitale e delle forme di proprietà porta direttamente sull’espropriazione ‘attraverso la rendita’ del *comune* e sulla trasformazione della conoscenza in una merce fittizia’ (Vercellone p. 44)

La tesi di Vercellone, dunque è che, nella società contemporanea, ‘la principale fonte del valore risiede nei saperi e nelle capacità creative del lavoro vivo e non nel capitale e nel lavoro materiale. Nel nuovo capitalismo, l’attività di lavoro di una parte crescente della popolazione consiste sempre più a trattare l’informazione, a produrre delle conoscenze e ad investire la propria soggettività in relazioni di servizio fondate sullo scambio di saperi e *sulle produzioni dell’uomo attraverso l’uomo*.’ (P. 45)

Esempio: il ruolo sempre maggiore del capitale umano:

“...la parte del capitale cosiddetto intangibile (R&S ma soprattutto educazione, formazione, e salute) incorporato essenzialmente negli uomini, ha superato la parte di quello materiale nello *stock* reale del capitale ed è anche diventato l’elemento determinante della crescita... Sanità, educazione, formazione e cultura rappresentano infatti non soltanto una parte crescente della produzione e della domanda sociale, ma più ancora determinano le forme di vita. E’ qui che si apre il terreno di un conflitto centrale tra la strategia neoliberale di privatizzazione del comune e quella di un progetto di risocializzazione dell’economia fondata sulla riappropriazione democratica delle istituzioni di *welfare*.’ (Vercellone, p. 46)

Quindi tesi fondamentale: si tratta di un tipo di lavoro profondamente diverso da quel lavoro astratto teorizzato da Marx e quindi anche la dinamica della produzione di valore e dello

sfruttamento (che per i teorici marxisti vanno insieme nel capitalismo, perché non c'è capitale senza accumulazione, e per accumulare valore il capitale deve misurare e quindi ridurre il valore prodotto dal lavoro) cambiano.

Uno dei primi cambiamenti è che a differenza del lavoro astratto, il lavoro cognitivo non può essere confinato né in tempi né in luoghi determinati. Tesi della fabbrica diffusa (filiera per Rullano). Il lavoratore cognitivo non smette mai né di produrre merci né di riprodurre la propria conoscenza in relazione con gli altri. Il capitale si trova davanti al problema di come controllare e come misurare il valore prodotto da un tipo di lavoro che è essenzialmente qualitativo e sociale:

“Il lavoro cognitivo per sua natura, si presenta infatti come la combinazione complessiva di un'attività intellettuale i riflessione, di comunicazione, di condivisione e di elaborazione dei saperi che effettuano tanto a ,monte, al di fuori, che nel quadro del lavoro immediato, diretto, di produzione., Di conseguenza le frontiere tradizionali tra lavoro e non lavoro si affievoliscono.” P. 48

Conseguenze: il tempo libero non serve più solo a riprodurre il 'potenziale energetico della forza lavoro. Esso si dispiega in molteplici attività di formazione, di auto-formazione, di lavoro volontario, di formazione di comunità di condivisione e di produzione dei saperi che attraversano le differenti attività umane' p. 48 Quindi questo egneral anche conflitto e una tensione crescente tra tendenza all'autonomia del lavoro e 'il tentativo del capitale di assoggettare l'insieme dei tempi sociali alla logica eteronoma della valorizzazione del capitale' p. 48

Esempio: tutta la vita davanti: 'la prescrizione della soggettività al fine di ottenere l'interiorizzazione degli obiettivi dell'impresa, l'obbligo al risultato, il *management* per progetti, la pressione del cliente così come la costrizione pura e semplice legata alla precarietà' come modi di controllare questo lavoro autonomo e sociale.

Lotte sociali: non più limite orario di lavoro e welfare classico, ma reddito sociale (non solo stipendio vedi Francia e Germania) perché si riconosce che la ricchezza prodotta dal lavoro cognitivo non è adeguatamente compensata dal salario e produce molte esternalità; ma anche lotta politica per nuove forme di organizzazione che ne esprimano le potenzialità.

'Si tratta insomma di sostenere che il lavoro può essere improduttivo di capitale pur essendo produttivo di ricchezza e pertanto dar luogo a un reddito.' P. 52)

Conclusione: testo di vercellone veramente centrale, studiarlo bene

Il testo di Morini e Fumagalli invece preferisce il termine 'biocapitalismo'. Premesse molto simili:

“Con il termine 'biocapitalismo,' facciamo riferimento ad un processo di accumulazione che si basa sullo sfruttamento non solo della conoscenza ma di tutte le facoltà umane, da quelle relazionali-linguistiche, a quelle affettive-sensoriali. Si tratta di un'accezione più vasta rispetto al termine più comunemente usata di 'capitalismo cognitivo' (Fumagalli e Morini p. 95)

Ovviamente si tratta di un saggio molto vicino a quello di Vercellone:

‘Nel biocapitalismo il valore risiede insomma, innanzitutto nelle risorse intellettuali e relazionali del soggetto, e nella sua capacità di attivare scambi che possano essere tradotti in *valore di scambio*, cioè ‘monetizzabili’. Non si mette più sul mercato forza lavoro o astratte giornate-uomo, bensì una soggettività con un suo valore esperienziale, relazionale, creativo, la ‘potenza’ del soggetto.’ P. 97

Però accento sul bios, è anche accento su crucialità del corpo, Il corpo diventa parte della bioeconomia (chirurgia estetica, fitness, alimentazione, sessualità). Differenza importante con Vercellone: il lavoro delle donne come archetipo della produzione contemporanea?

‘Il ‘lavoro non pagato’ delle donne (il lavoro di riproduzione e di cura) diventa un interessante archetipo della produzione contemporanea. Non solo perché se...cerchiamo di dare *misura* .. alla riproduzione sociale – vale a dire il lavoro domestico, di cura, di gestione e di servizi necessari all’esistenza – ci accorgiamo che esso è superiore al totale del lavoro pagato, ma perché riteniamo che esso ben si attagli a descrivere... la presente fase del capitalismo basata su un modello *antropogenetico*, vale a dire di ‘produzione dell’uomo attraverso l’uomo’
‘ p. 98

e aggiungono; ‘da questo punto di vista, il valore prodotto dal lavoro oggi eccede per forza, sempre, la remunerazione. Nel momento in cui il processo produttivo ingloba conoscenza e affetto, desiderio e corpi, motivazioni e opinioni, è ancora più evidente che mai, come *non possa risultare pagato* ciò che viene effettivamente ceduto.’ P. 98

Quindi invito di guardare il modo in cui teorizzano il cosiddetto ‘valore-affetto’, cioè lavoro di cura e lavoro emozionale, il ruolo della relazione madre-figlio come modello del lavoro di cura